

ACCOGLIENZA

Settanta migranti sgomberati dall'ex villaggio olimpico Ma si temono nuove occupazioni

In sei si barricano nelle cantine: «La nostra vita è qui, non andiamo via»

FEDERICO GENTA
LODOVICO POLETTO
TORINO

Quattro anni fa qualcuno aveva applaudito quando i migranti entrarono in quelle palazzine eredità delle Olimpiadi invernali targate Torino del 2006: «Finalmente un luogo degno per chi cerca un futuro migliore». Oggi, non c'è nessuno che applaude, mentre va in scena il primo tentativo di cancellare questo inferno che sono diventate le palazzine olimpiche costruite sull'area ex Moi. Tentativo, perché dopo mesi di incontri, dopo aver trovato i fondi per finanziare centri di accoglienza più piccoli, più decorosi e più umani, si prova a spostare chi vive nei garage della palazzina color pesca. Che è la prima, quella che si affaccia sulla strada, la vetrina di questo quartiere di disperati che campano raccogliendo rottami dai bidoni dell'immondizia, vendendo merce nei negozi clandestini, ma anche spacciando. E delle quasi 80 persone che vivono sotto terra, in stanze grosse un pugno, tra montagne di rottami di ogni tipo, a fi-

ne giornata se ne vanno in 73.

È un successo a metà. Perché le inferriate che sognavano di montare agli ingressi del garage, per rendere inaccessibile questo spazio, vengono riportate via dagli operai. Il cancello principale non viene né saldato, né sprangato. Lì sotto restano 6 persone. Non vogliono sentire ragione, non vogliono andarsene. La ragione la spiega Abdellah: «La mia attività è qui, e non la lascio». Eccola «l'attività» di questo uomo che campa qui dentro da cinque anni: raccolta di vecchi mobili ed elettrodomestici da spedire in Africa.

Come lui, fanno gli altri cinque, in un crescendo di tensioni e violenza verbale che convince anche l'uomo che aveva progettato questo «sgombero dolce», su richiesta della Compagnia di San Paolo e delle istituzioni, ad andarsene. Per ora. Pur continuando a trattare. «Sgombero dolce» si diceva. Senza divise. Senza sirene. Soltanto con quelli che hanno trattato con gli occupanti per mesi. Ma quando i profughi chiudono dall'interno il portone che va ai garage, e davanti vengono gettati vecchi forni elettrici e frigoriferi, per impedire l'accesso a chiunque, si capisce che l'operazione è - per ora - finita. Un successo? Un mezzo fallimento? Il Comune è ottimista: «È la prima volta che si fa un tentativo serio di risolvere questo problema. È la prima volta che la città mette mano ad uno dei suoi guai più grandi». E se sei sono rimasti lì sotto, poco importa: «Settantatré sono stati spostati. È l'in-



zio». Ma poi vai a sapere se sarà davvero l'inizio della fine del Moi, o sarà altro. Del tipo: adesso che ci sono dei materassi vuoti arriveranno altre persone. Pronte a pagare anche centinaia di euro per avere un tetto sulla testa in questo inverno imminente. C'è chi nega che esista un racket al Moi. E chi lo conferma, come qualcuno dei ragazzi appena andati via: «Non un tot al mese, ma una bella cifra tutta in una volta».

Se andrà così, allora ha ragione Davide Ricca, il presidente piddino della Circostrizione dove sorge il Moi, quando

dice: «Coloro che non se ne vanno sono quelli che controllano questo territorio. Sono i capetti: accettando il trasferimento altrove perderebbero guadagni e potere». Lo dice alle sette di sera, al termine dell'ennesimo briefing di giornata. Lo dice quando dentro le stanze del Moi si riaccendono le luci, e nel piazzale lì davanti non c'è più nessuno. «Si tratta ancora ad oltranza» dicono. Perché la strada per svuotare il Moi da tutti i suoi occupanti, è aperta. «Divise in assetto antisommossa - assicurano altri - non verranno mai. La strada

intrapresa è fatta di dialogo e confronto». Funzionerà?

In attesa di risposte quelli della Compagnia hanno attivato tutti i canali possibili per far uscire da lì sotto gli irriducibili. La polizia osserva tutto da lontano. La politica si divide tra chi dice che è andata benissimo e chi non esita a parlare di fallimento. È il gioco delle parti.

Intanto il meteo annuncia nebbia e freddo prima del week end. E c'è chi giura che quei materassi lasciati vuoti saranno presto occupati da altri disperati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CHE COS'È L'EX MOI

Nell'area di deposito degli ex Mercati Generali (M.O.I.) di Torino, per le Olimpiadi del 2006 vennero costruite nuove palazzine che ospitarono il villaggio olimpico degli atleti. Finiti i Giochi, parte degli edifici è stata adibita ad edilizia privata, parte è utilizzata per servizi universitari e per l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Piemonte (Arpa). Dal 2013 quattro palazzine sono state occupate, lentamente e sempre di più, da immigrati, in una situazione di crescente degrado.

L'inferno quotidiano sotto terra



L'alloggio al freddo

Per scaldarsi e cucinare, i migranti che vivono nei sotterranei usano vecchie serpentine elettriche o carbone buttato in cilindri di metallo



Il lavoro per mantenersi

Tra i letti, ci sono anche i carretti con cui i migranti recuperano rottami ed elettrodomestici in giro per la città, per spedirli in Africa



L'ingresso-deposito

L'ingresso degli scantinati su via Giordano Bruno è diventato un deposito di pneumatici, ferraglia, frigoriferi, cassette e vecchi mobili